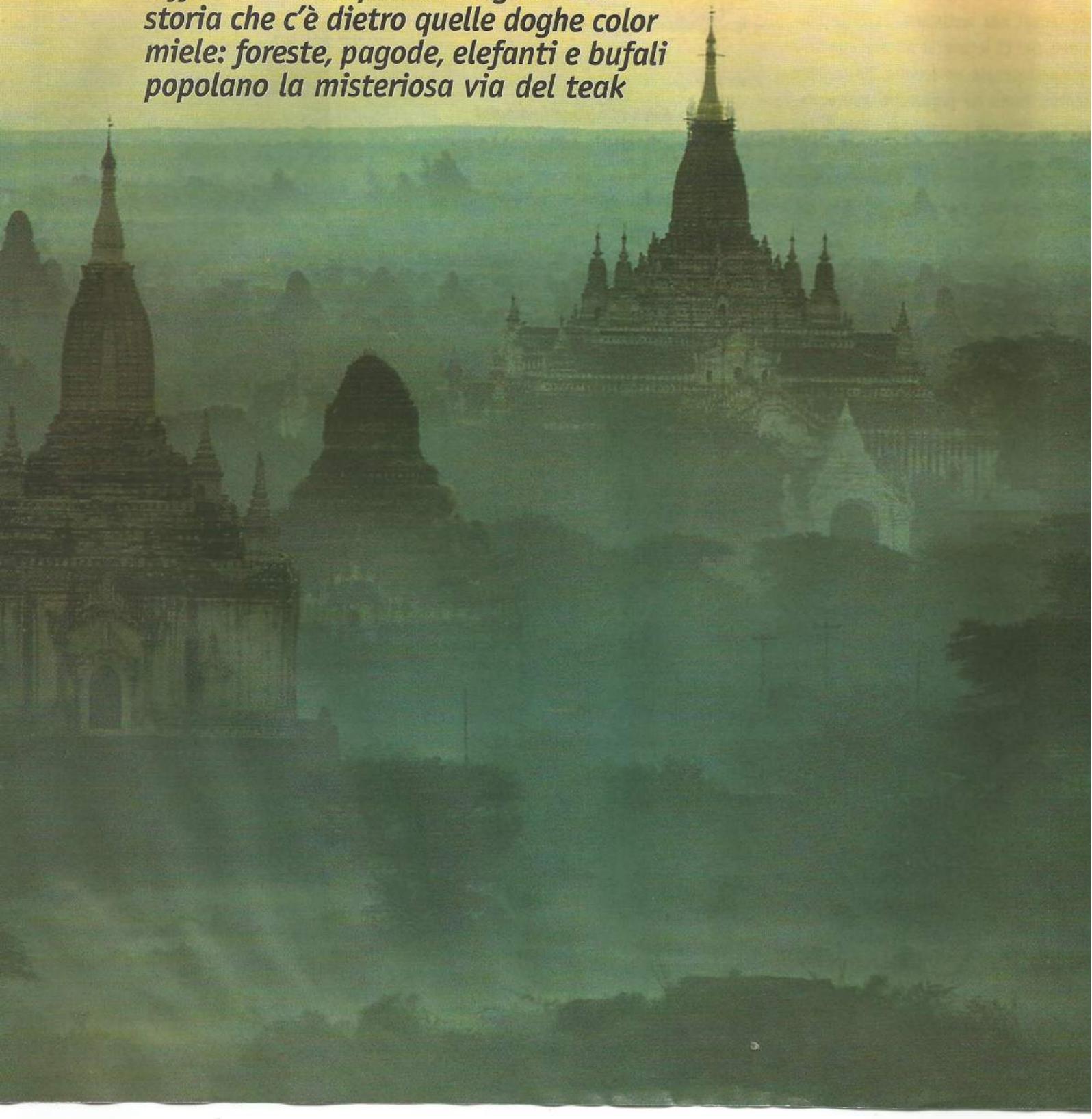


L'affascinante viaggio del teak

*Guardando una coperta in teak,
difficilmente si può immaginare la
storia che c'è dietro quelle doghe color
miele: foreste, pagode, elefanti e bufali
popolano la misteriosa via del teak*





A sinistra due abbattitori cerniscono un tronco. Di fianco due uomini in Sarong portano, con molta cautela il cibo a un elefante malato. Sotto un gruppo di elefanti al lavoro per sistemare i lotti di tronchi di teak

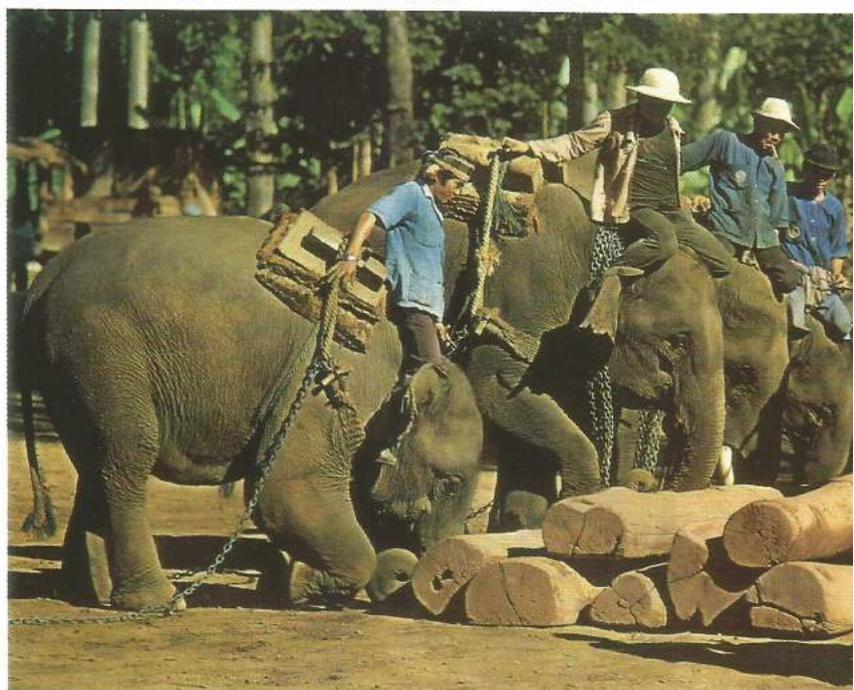
di Maurizio Anzillotti

I grandi yacht di lusso non possono esimersi dal mostrare un'impeccabile coperta in teak. Che siano velieri classici, o ultramoderni, il teak in coperta è una componente essenziale dell'estetica di un'imbarcazione, tanto più se questa è di grandi dimensioni e di lusso. Dietro queste distese di tavole perfettamente lavorate e assemblate, non tutti sanno che c'è una lunga e affascinante storia che ci porta nella lontana Asia.

Il teak cresce in varie parti del mondo situate tra il 25° di latitudine nord e il 9° di latitudine sud. India, Thailandia e Bangladesh, sono tra le nazioni produttrici, ma se si vuole del teak di prima qualità, degno di arredare la coperta di una barca di grande valore, bisogna andarlo a cercare in Birmania, o come adesso viene chiamata quella nazione, nel Myanmar (Burma).

BURMA

La Birmania è lontanissima, sia geograficamente che culturalmente da ogni cosa a noi conosciuta. Chiusa ad ogni contatto esterno sino a qualche anno fa, la Burma è una terra meravigliosa dove nel passato sono esistite civiltà molto avanzate che hanno lasciato dietro di sé innumerevoli vestigia. Centinaia sono i templi buddisti che si ergono nella foresta. Oggi è uno di quei paesi dove i diritti umani sono considerati un vezzo da occidentali. Al potere una delle più dure dittature militari di tutta l'Asia. Dittatura che non permette nessun tipo di progresso e che tiene la nazione nell'ignoranza e nella povertà più assoluta. Nonostante ciò il Birmano è un popolo gentile e sorridente, un popolo che riesce a cogliere il lato bello della vita anche in una situazione così disagiata. Terra di montagne e di grandi foreste, è anche terra di monsoni e proprio queste sue caratteristiche climatiche e morfologiche la rendono il posto migliore per la crescita degli alberi di teak. Sin dal 1700, il re della Birmania aveva intuito l'importanza di questo legno, tanto da dichiarare le piante di teak, proprietà reale dovunque queste si trovassero. Quella legge >>>



esiste tuttora e oggi a Myanmar nessuno può tagliare un albero di teak se non il monopolio di stato: l'MTE.

IL TAGLIO

Per trovare i tronchi di teak bisogna salire in montagna, qui il mezzo di locomozione è l'elefante. Dal momento che non ci sono strade, al massimo qualche sentiero, è impossibile arrivare da queste parti con mezzi meccanici, quindi tutto il lavoro viene fatto a mano. L'ispettore dell'MTE sceglie i tronchi da tagliare in base alle loro caratteristiche e alla loro età. Li segna e gli operai, coperti di un semplice sarong, tipico vestito birmano che consiste in un pezzo di stoffa avvolto intorno alla vita senza nulla sotto, lo circoncidono. La circonconcisione consiste in un profondo solco di 5 centimetri scavato nel tronco per tutta la sua circonferenza all'altezza del calcio (piede dell'albero). Dal taglio di circonconcisione colerà l'olio che è nella pianta. Dopo sei mesi, il tempo necessario perché la pianta perda tutta la sua linfa vitale e muoia, sul terreno si saranno riversati più di 200 litri di olio di teak. L'olio è troppo denso e gelatinoso per poter essere utilizzato in alcuna maniera, quindi va perduto. Una volta che la pianta ha perso tutto il liquido ed è morta, i tagliatori tornano a >>>

finire il loro lavoro e la tagliano a colpi di scure. Il fusto si abbatte al suolo con un grande frastuono. Liberato del fogliame e dai rami, quello che prima era un albero che poteva raggiungere e superare i venticinque metri d'altezza, è ora un tronco di meno di dieci metri (il più alto albero di teak conosciuto misura 57 metri di altezza per 7 di diametro).

L'elefante è lì che attende mentre gli uomini incidono delle tacche all'estremità del tronco dove faranno passare le catene di traino.



Ma il lavoro non è ancora finito: bisogna smussare l'estremità del legno e dargli la forma della prua di una barca affinché questi possa essere trascinato più agevolmente sul terreno accidentato.

INIZIA IL VIAGGIO

Sono già passati più di sei mesi da quando la pianta è stata scelta per essere abbattuta e solo ora inizia il suo viaggio che molto più tardi la porterà sulla tolda di uno yacht.

L'elefante tira il suo carico senza eccessiva fatica. A volte si ferma, retrocede leggermente e riprende il cammino cambiando percorso: ha visto un virgulto di albero di teak e sa che è una pianta troppo preziosa perché lui ci passi sopra con la sua mole. Il rispetto per le piccole piante di questo legno pregiato, gli è stato insegnato con anni di esercizio e centinaia di colpi d'arpione da parte del suo istruttore.

Il viaggio dell'elefante e della sua guida può durare anche qualche giorno, ma alla fine raggiungeranno il corso d'acqua sul quale gli alberi navigheranno sino al punto di raccolta. Giunti al fiume, i tronchi vengono assemblati in una piccola zattera, facendo

In alto una vista della pagoda Kuthodaw complesso di templi realizzato nel 1857 nei pressi di Mandalay. A fianco un elefante trasporta un tronco di teak sino al fiume. Sotto, i tronchi vengono gettati in acqua dove, una volta radunati, verranno uniti in zattera e fatti scendere lungo il fiume sino a Mandalay





Sopra, le capanne in bamboo costruite dai battellieri sulle grandi zattere di tronchi, queste abitazioni ospiteranno le famiglie dei battellieri per tutto il viaggio sino a Rangoon. Di fianco un gruppo di battellieri spinge la zattera al largo per iniziare la navigazione. Sotto, Rangoon, la zona dove vengono presentati i lotti per le aste



passare dei cavi dentro gli stessi fori che prima servivano da cubia per le catene. Il tutto avviene in una atmosfera surreale. Gli uomini, quasi nudi, lavorano ad un ritmo che per noi occidentali sarebbe esasperante per quanto è lento. La luce filtrata dalle piante è vellutata e di un colore indefinibile, gli animali, di tutte le specie e le dimensioni, continuano le loro attività senza badare al lavoro dei birmani.

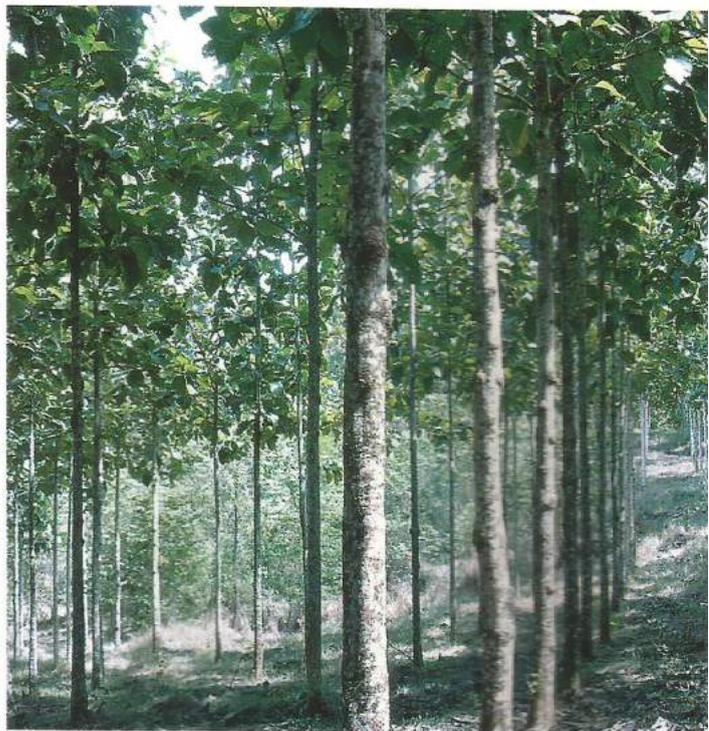
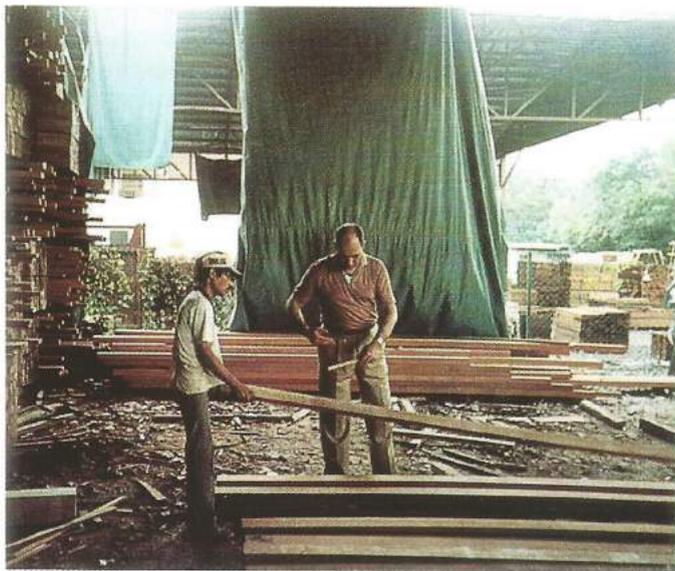
La zattera condotta da due marinai, che con dei lunghi bastoni cercano di dargli una direzione per non farla sfracellare sulle rocce, parte. Man mano che si scende verso valle, il fiume diventa più grande e la navigazione più agevole. Dopo qualche giorno si raggiunge Mandalay: il punto di raccolta. Qui il fiume fa una grande ansa che ora è piena di una distesa enorme di tronchi di albero che galleggiano aspettando di riprendere il viaggio.

I tronchi appena arrivati vengono legati agli altri. Decine di uomini si affannano a costruire una gigantesca zattera fatta di migliaia di legni gli uni legati agli altri. Alcuni uomini con dei contenitori pieni di terra sulla testa, saltano di tronco in tronco sino a raggiungere il centro della zattera dove scaricano il loro ma-

teriale. A sera tutta quella terra avrà formato una piccola isola. Qualche arbusto per dargli corpo e l'isola al centro della zattera diventerà la casa dei marinai che hanno il compito di portare il carico di legno giù sino al mare. Su quella terra si costruirà una capanna per dormire e per stivare le scorte di cibo.

GIÙ SINO AL MARE

Il fiume Ayeyarwady che nasce sul monte Hkakabo Razi, dopo Mandalay diventa largo e possente, il viaggio da Mandalay a Yangon, l'antica Rangoon, durerà sei mesi. In tutto questo tempo l'equipaggio della grande zattera si farà portare dalla corrente senza poter far nulla per governare la corsa o la direzione. La >>>



governo: Rangoon è il posto dove vengono venduti. Gli acquirenti sono tutti stranieri: olandesi, cinesi, tedeschi, danesi, giapponesi e italiani. L'utilizzo più nobile del legno di teak sono le coperte dei grandi yacht e nel mondo gli italiani sono i migliori nel realizzarle.

In alto una foresta di giovani alberi di teak.

In alto di fianco, un momento della cernita delle tavole migliori.

Di fianco una coperta cin tak con alcuni attrezzi per lavorarla

MAGNINO

Tra gli acquirenti si muove un signore di statura media con il volto scavato e il passo deciso. Guarda tutto il legno che lo circonda con fare esperto, cerca sui tronchi segni di difetti e scrupolosamente si annota quali sono i lotti che vuole acquistare. Giovanni Magnino, questo il suo nome, viene a Rangoon da quaranta anni almeno quattro, cinque volte l'anno, è lui che ci ha fatto conoscere la

zattera è talmente grande che occorrerebbero delle navi per deviarla dal suo corso. Al termine di questa corsa attraverso i luoghi più selvaggi del paese, dove folte foreste si alternano a paesaggi di campi coltivati o a pianori dove si ergono i templi di Buddha che spesso sono coperti con lamine d'oro, il tronco di teak che abbiamo visto scegliere dall'ispettore dell' MTE, più di un anno fa, è arrivato al delta del fiume.

Rangoon è molto distante dalla pace della foresta, qui tutto è caos e movimento, centinaia di uomini in sarong si muovono al lento ritmo della Birmania intorno all'enorme distesa di legno. Prima che il tronco possa essere messo sulla nave passerà ancora molto tempo. Il legno viene riclassificato, lottizzato e quindi preparato per l'asta pubblica. Sino ad ora tutti quegli alberi erano proprietà del

lunga via del teak. Sentirlo parlare è un piacere, descrive posti e situazioni con la passione di chi ama quello che fa. Da qualche anno si alterna con i suoi figli Giuseppe e Andrea nei ripetuti viaggi in Birmania. Il Signor Giovanni sa che la Birmania prima o poi dovrà cambiare, il suo lungo isolamento è ormai infranto e non passeranno molti anni prima che l'attuale regime venga a patti con le nuove forze, quello sarà il momento in cui i figli dovranno prendere definitivamente il suo posto in questi lunghi viaggi. Uno sguardo al tronco che gli è davanti e uno al cinese che gli è di fianco. Magnino non teme la concorrenza dei cinesi per l'asta del giorno dopo, questi non cercano legni da coperta e solitamente comprano le qualità inferiori quelle con cui si fanno i pezzi più piccoli, pavimenti e piccoli oggetti: non

CURIOSITÀ

Il lavaggio

Spesso, specialmente sulle barche mantenute da equipaggi professionisti, si nota che le doghe di teak non sono lisce ma è come se avessero tutta una serie di dentini. Questo fenomeno, molto brutto a vedersi, è dovuto alla cattiva manutenzione. Molti marinai pensano che il ponte vada lavato con la spazzola dura longitudinalmente alla fibra. Purtroppo quando la spazzola passa sul legno, porta via da questo la lignina che è una sostanza morbida che si trova tra i tuboli che, invece, sono i canali che portano il nutrimento alla pianta e sono molto più duri. I dentini che si vedono sulla doga, in effetti sono i tuboli.

Per mantenere bene una coperta, l'unica cosa da fare è lavarla con acqua dolce la sera quando si torna in porto e di tanto in tanto usare del sapone di marsiglia sciolto nell'acqua.

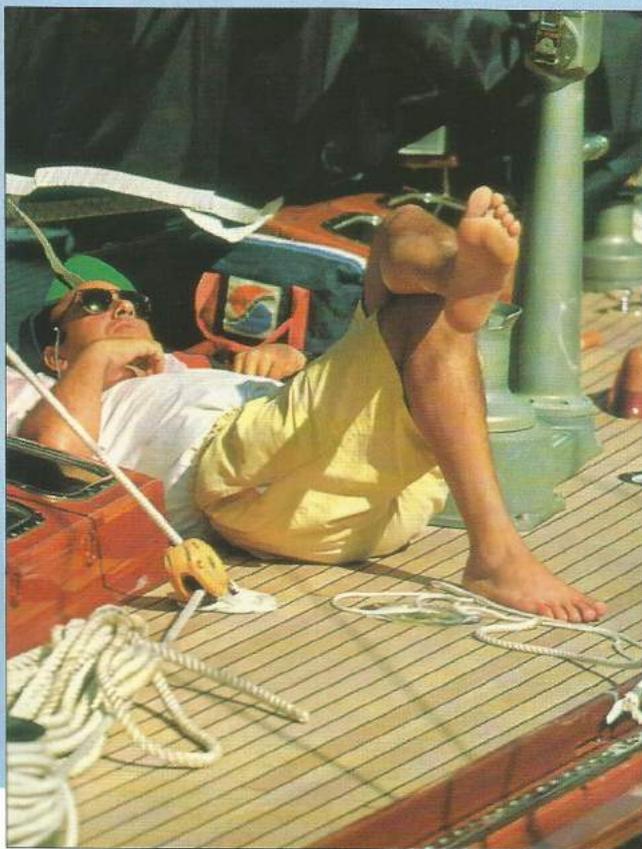
Le viti

Con le attuali colle ad alta resistenza l'uso dei rivetti che bucano teak e coperta, è superato. A volte, stranamente quasi sempre su barche di serie di grande pregio costruite in scandinavia, si notano ponti pieni di tappeti di teak. Sotto ogni tappo c'è una vite, quella vite è passante sia nella doga che nella resina. Con il tempo la vite crea un'ossidazione nel legno che marcisce intorno al metallo e provoca una fastidiosa via d'acqua. Oggi una coperta ben fatta è semplicemente incollata al ponte di vetroresina senza l'ausilio di viti o graffette.

La gommatura

L'estetica della gommatura è molto importante per l'effetto

finale di un ponte in teak. Oggi, con i moderni sistemi di fresatura e preparazione delle doghe, è possibile avere gommature pulite e uniformi. La gomma, comune sigaflex nero, ha sia una funzione estetica, sia una funzione strutturale, infatti è questa che assorbirà i movimenti del legno al variare della temperatura e dell'umidità e eviterà che l'acqua si insinui tra una doga e l'altra.



sono i cinesi a dargli pensiero. Quello che lo preoccupa è quell'olandese che sta sotto il pergolato e, come lui prende, nota dei lotti da comprare. Giovanni è sicuro che se potesse dare un'occhiata a quel taccuino ci troverebbe scritti almeno due lotti uguali ai suoi, i migliori della partita: il giorno dopo, all'asta, sarà battaglia.

Una ventina di persone fanno semicerchio intorno ai funzionari dell'MTE, uno di questi passa con un'anfora apparentemente d'argento davanti agli acquirenti che vi inseriscono un biglietto con l'offerta. Il regolamento dice che è possibile mettere due biglietti per lo stesso lotto, Giovanni Magnino conosce bene il sistema e aspetta l'ultimo momento tenendo d'occhio l'olandese per mettere un altro biglietto con un'offerta che spera essere leggermente più alta della sua, se sarà così, avrà vinto il lotto che gli interessa, altrimenti ad aggiudicarselo sarà l'olandese: vince il più esperto.

A fine giornata si sono battuti all'asta cinquecento lotti e Magnino ha vinto tutti quelli che si era prefisso di portare via. A questo punto non gli rimane che decidere quali tronchi dovranno essere tagliati in loco e quali, i più pregiati, saranno inviati integri allo stabilimento in Italia.

FINALMENTE A DESTINAZIONE

Passerà ancora qualche mese prima che i tronchi possano essere imbarcati, la burocrazia Birmana è una macchina infernale e per superare tutti gli ostacoli, che i diligenti funzionari si sforzano di frapporre tra loro e il resto del mondo, ci vuole una pazienza fuori dal comune.

Finalmente la partita di teak in tavole e tronchi arriva in Italia e nel giro di un paio di giorni i grandi Tir possono passare i cancelli dello stabilimento Magnino e scaricare il prezioso carico. A questo punto verrebbe da pensare che la storia è finita e il legno sia pronto per essere utilizzato, ma non è così. La storia iniziata un anno e mezzo fa, si concluderà tra sei anni dopo una lunga selezione naturale. Il legno verrà lasciato sul piazzale esposto a tutte le intemperie, questo farà sì che le tavole più deboli si spacchino e verranno destinate ad altri utilizzi, mentre quelle che dopo sei anni saranno ancora integre verranno utilizzate per le coperte più belle, certi della loro solidità.

E' stato un viaggio faticoso e affascinante, ora quando saliremo su di una bella coperta in teak sapremo cosa c'è dietro quella singola tavola senza difetti né ombre. ■